



Lions Club Ostiglia



Comune di Sermide

Sesto Premio Nazionale
di Poesia e Prosa

Stagionalità



25 Aprile 2013

Introduzione al premio letterario

In occasione del venticinquesimo anno di attività, l'Università Aperta Sermide con il patrocinio del Lions Club Ostiglia e del Comune di Sermide, propone la Sesta Edizione del Premio Nazionale di Poesia e Prosa "Stagionalia". Le edizioni precedenti hanno riscosso da subito un enorme successo e fatto registrare una straordinaria partecipazione di autori. Questa edizione promette di superare per numero di adesioni e per elaborati tutte le precedenti. Tutto il territorio nazionale, isole comprese, ha aderito al premio confermando, se ce ne fosse bisogno, il desiderio e la necessità di condividere, tramite la scrittura, l'urgenza dell'uomo di esternare, di parlare, di rivelare le proprie emozioni, le proprie esperienze, o semplicemente scatenare la fantasia nel ricreare sulla carta il mondo che vorremmo o che non ci appartiene. Oggi per lo più la comunicazione si serve di strumenti evoluti che comprimono i concetti; le parole che punteggiano la giornata sono sempre collocate dietro a uno schermo, utilizzate per mantenersi in contatto con il prossimo servendosi di messaggi dove termini e vocaboli sono stranamente modificati e abbreviati. E questi brevi pensieri, miracolosamente, camminano nel mondo raccontando il poco o il tanto di chi li produce. Ma la composizione di una poesia, di un racconto è altro! E' rendersi artigiani di scritture, alla ricerca delle parole giuste che laboriosamente affiancate una dopo l'altra, suggestionano, commuovono, meravigliano, sorprendono. E' il combinare pazientemente pensieri scritti e trasformarli in schegge di emozioni, è una voce del pensiero per arrivare agli altri e questo Premio Letterario ne è testimonianza.

Università Aperta Sermide

Nata in punta di piedi, con l'intento di offrire un'occasione alla collettività, di regalare un'opportunità di confronto, nel tempo, l'Università Aperta Sermide è maturata, è diventata grande ed è entrata a far parte della vita del territorio. Sono passati venticinque anni da quando, muniti di un pizzico di incoscienza, contagiando con entusiasmo chi ci avvicinava, abbiamo intrapreso il nostro viaggio simbolico sostenuti dal desiderio di ricercare, di ampliare orizzonti, di soddisfare curiosità divenendo il luogo dove i fili della conoscenza si intrecciano con la cultura, con gli approfondimenti, con gli affetti. Ospiti prestigiosi e fini relatori, contribuiscono al successo dell'Università Aperta Sermide. Molte sono le attività complementari proposte durante l'anno: dalle visite alle più importanti e spettacolari mostre del panorama italiano, alle serate teatrali o operistiche. Le sinergie con le istituzioni presenti sul territorio, con il Comune di Sermide, hanno permesso e permettono, la realizzazione di molti eventi, che per successo valicano i confini territoriali. La magia del teatro, delle rievocazioni storiche è affidata al Gruppo '900, spin off dell'Università Aperta, che pazientemente ha saputo crescere, aggiungendo agli eventi contemporanei, il sapore del recente passato. Splendide ed originali le rievocazioni storiche sempre interpretate con eleganza d'altri tempi.

GIURIA

Donatello Bellomo - *Presidente*

Vive e lavora a Verona. Giornalista professionista, storico della navigazione è membro della Nautical historical Society e collabora con prestigiose riviste nautiche. Ha pubblicato due volumi di racconti e numerosi romanzi.

Davide Bregola

Consulente editoriale per il Gruppo Rusconi, dirige la Collana di romanzi per Barbera Editore. Tiene corsi di scrittura in scuole e biblioteche. Ha appena pubblicato il romanzo "Tre allegri malfattori" (Barbera 2013)

Grazia Giordani

Vive e lavora a Badia Polesine (Ro). Ha collaborato alla rivista milanese *Arterama* e al *Resto del Carlino* di Rovigo come critica d'arte, letteraria, teatrale. Collabora alla "terza pagina" del quotidiano veronese *L'Arena*. Partecipa a giurie di premi letterari. Ha pubblicato romanzi fra cui *Hena*, recentemente rieditato da il Cerchio .

Daniela Raimondi

Vive in Inghilterra dove si è laureata e ha conseguito un Master in Letteratura ispano-americana. Ha ottenuto premi e riconoscimenti in concorsi letterari di poesia e narrativa. Le sue più recenti pubblicazioni includono "La Regina di Ica" "Il ponte del sale" e "Selected Poems". E' redattrice di *Clepsydra Edizioni*.

Gianna Vancini

E nata a Ferrara, dove vive. E' laureata in Lingue e Letterature Straniere. Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana, è presidente dell'Associazione "Gruppo Scrittori Ferraresi". E' autrice di pubblicazioni storiche, di narrativa, di romanzi e poesie.

Coordinatrice del Premio Stagonalia:

Paola Longhini Fornasa

GRUPPO DI LAVORO

Maria Luigia Bassi

Carlo Alberto Ferrari

Agnese Fioravanti

Liana Buganza Tebalbi

Luciana Grossi Roncada

Monica Manfrini Preti

Elisabetta Beatrice Stefanoni

Maria Giovanna Vicenzi Balacco

Anna Elena Zibordi - *Segretaria del Premio*



Giorgio Giordani - Testa di giovinetta 1937
Galleria d'Arte Moderna - Bologna

Giorgio Giordani è nato il 7 luglio 1905 a Rocca di Badolo (BO). E' culturalmente molto legato al fratello maggiore Angiolino, sensibile poeta e acuto critico d'arte. Fin dall'infanzia, il futuro scultore ha dimostrato grande propensione per le discipline artistiche. Irrequieto, vitalissimo, quattordicenne scappa di casa per raggiungere D'Annunzio a Ronchi e con lui partecipare all'impresa di Fiume. Tornato a Bologna, disegna, dipinge e comincia a modellare sotto la guida di Ercole Drei, completando gli studi all'Accademia. Apre uno studio in Via Castiglione. Buono, bello, generoso, alieno da sentimenti d'invidia è molto amato da amici ed amiche (Saetti, Guidi, Mascellari, Minguzzi, Corazza . . .) solo per citare alcuni fra i tanti artisti che gli furono vicini. Di lui, lo scultore Luciano Minguzzi, scriverà nel suo Uovo di gallo (Rizzoli) una testimonianza piena di commossa tenerezza. Lascia l'atelier di Via Castiglione per aprirne uno più vasto in Via Lame. Le

prime opere di maggior impegno sono i ritratti dei genitori e soprattutto La Siesta (1930-1932). Nel '34, non ancora trentenne, lo raggiunge la fama. Invitato alla XXI Biennale di Venezia, vi partecipa con il grande gruppo scultoreo delle Danzatrici: un'opera pregiatissima di cui tutta la stampa italiana parla e che viene acquistata dalla galleria nazionale d'arte moderna di Roma, dove attualmente è esposta. Nel '35 si sposa con Ena Martinelli da cui avrà l'adorata figlia Grazia divenuta, nel tempo, giornalista e scrittrice. Nel '36 Giordani modella il grande fregio che orna la facciata dell'ex Palazzo del Gas a Bologna (confluenza di via Marconi in via Bassi), di cui lo scultore Luciano Minguzzi si è occupato recentemente del restauro e ricopertura in rame. All'alba del 25 settembre 1940, Giorgio si spegne a Bologna, nella sua casa di Via Riva Reno. La figlia Grazia lo ricorda nel suo romanzo Hena.



Giorgio Giordani - Testa di ragazza 1928
Galleria d'Arte Moderna - Bologna

Premio della Critica

PER UN PERCORSO NARRATIVO DI ALTO LIVELLO

Marco Bottoni

Sparring partner

Originalità e swing che si accompagnano a continue modulazioni lessicali che coinvolgono il lettore emozionandolo. È lo stupefacente viaggio del protagonista dentro sé stesso o meglio dentro le proprie malinconie. Spiritual di un canto interiore dove il lessico ultramoderno fa pensare a certa letteratura dell'avanguardia americana.

Davide Savorelli

Il camposanto di Gardignàcola

Gustosa cultura popolare espressa in una forma letteraria che fa assurgere i propri personaggi a figure emblematiche. L'autore contaminando linguaggi e stili diversi dà una visione di un mondo dal basso, carico di passioni e ingordigie che si rifà allo spirito irriverente e dissacratore tipico del carnevale padano.

Vittorio Bocchi

Una stagione a Napoli

Sguardo attento da collezionista di attimi, capace di cogliere nel particolare un mondo, quello partenopeo, variegato e policromo.

Racconto di un viaggio nello spazio e nel tempo dilatato dai ricordi di una memoria diamantina, indagatrice degli indizi che separano il caso dal destino. Il finale, continuamente rimandato, in quanto “la vita ci dona mistero e chiara materia in egual misura”.

Romana Morelli

La trasparenza dell'acquerello

Ordinaria storia di adulterio subito, scritta con penna intinta nell'inchiostro del dolore, tale da coinvolgerci nel profondo, toccati dalla capillarità dei particolari.

Se da un lato ci sorprende l'inaspettato epilogo, geniale tocco finale, d'altro canto ci conforta la marca semantica dell'elegante scrittura.

Sesto premio Nazionale Stagionalia
Poesia

Prima classificata

Di passate stagioni nostalgie - **Loriana Capecchi**

Seconda classificata

Ritorni mio settembre a cavalcare - **Carla Baroni**

Di passate stagioni nostalgie

“ Ho conosciuto un luogo solitario
di crete rotte fra gli ulivi e il mare
dove la terra non teme mostrare
delle colline i seni d'ocra al sole
e ombrose querce stendono confini
su fieni arresi al vento dell'estate
inganno di nubi
le pecore bianche posate sul prato.
Oltre fuga di poggi il maestrale
la voce portava odorosa del mare
alle narici fresche di cavalli
che sciolte hanno criniere nella brezza
nei cui occhi pensosi affonda il cielo”.

Questo mi disse il volto di mio padre
nelle sere d'inverno al focolare
che la fiamma accendeva di bagliori.
Ed un sorriso ambiguo sulle labbra
mi parlò di fatiche e di canzoni
bivacchi presso fumi di carbone
e stelle sui crinali
una chitarra
senza pretese
forse un po' stonata
trinciato di tabacco nel taschino
e un organetto più vicino al cuore
per dire malinconica bellezza
di un amore non uso alle parole.

Loriana Capecchi

Ritorni mio settembre a cavalcare

Ritorni mio settembre a cavalcare
i dolci odori che la terra emana
con bacche rosse a grappoli sospese
da pulpiti di foglie e nuovi viola
a tingere le brume del mattino.
Eri mese d'angoscia, si iniziava
il pellegrino andare su quel treno
- sosta obbligata a tutte le stazioni -
ma ancora vuoto, solo con l'inverno
avrebbe fatto il pieno, un'accozzaglia
d' anime ormai sconfitte dalla noia.
Sola a giocarmi la moneta falsa
di un destino previsto in ogni piega
scarpinava la mente al mio domani.
Ed era già ottobre, era novembre
senza le foglie all'apice degli olmi
i nidi vuoti, aggrovigliati stecchi
in bilico a rosetta sopra i rami
il freddo del mattino a far scogliera
alla speranza d'ogni cambiamento.
Ero giovane allora, ho consumato
il fior degli anni senza che un profumo
svolasse dai miei petali di cera,
una conchiglia vuota senza il soffio
d'una voce nascosta nel suo seno.
Ed ora è tardi, non ci sono treni
nelle albe fredde della mia esistenza,
solo il rollio lontano d'un vagone
che senza un fischio porterà alla meta.

Carla Baroni

Premio Speciale Giuria

Il buio sulla strada - Luigi Lui

E' arrivata la sera - Maria Rosaria Teni

Pietre d'antiche fornaci - Claudio Malavasi

Bepi, mio nonno Gennaio 2012 - Davide Squassabia

Nell'anno le viole - Chiara Tralli

A mio padre - Wilma Bertasi

Menzione di Merito

Il silenzio - Sara Schiavetti Araldi

Per la maturità poetica che si fa tramite di intensità emotiva e rara espressione di sentimenti. Ricerca lessicale, parole che si susseguono talvolta ripetute ossessivamente, isolate nel bianco della pagina, affrontano l'abisso raccogliendo il grido di un dolore assoluto.

Il silenzio

Si sentiva solo il dolore,
la tristezza,
il dispiacere,
e
moltissima paura di perdere.

Perdere la famiglia,
perdere la gioia,
perdere gli amici
ma soprattutto perdere la libertà.

Si sentiva, solo il silenzio,
ma non un silenzio qualunque,
un silenzio di dolore,
un silenzio di perdita,
un silenzio che emetteva paura.

Paura è dire poco,
terrore, non è ancora abbastanza,
non ci sono parole per descrivere
una sensazione come quella.

Si potevano sentire le urla,
i pianti,
ogni singola sensazione
ma non si poteva descrivere.

Ora che ci penso,
la stella me la tengo,
ma non me la toglierò
mai dal mio petto
resterà sempre nel mio cuore.

Sara Schiavetti Araldi - 10 anni

Menzione

Il buio sulla strada

Canna di fucile
Il cielo stasera,
la luna
buca un altrove
spiando fredda
la prima Venere.
Di chiaroscuri taglienti
evanescente memoria
l'aranciato d'occidente
e di frumento appena nato.
Solo auto di fari
davanti
mi accecano l'anima

Luigi Lui

Pietre d'antiche fornaci

Disordinate fra le rovine
dalla polvere velate
mostrate l'anima nuda
da arcuate ferite incupite dal tempo
pietre
tra travi divelte e sfatte pareti
sembra ancora risuonare l'eco
dei ragazzi il gioco
sgorbi bizzarri incisi
fantasie d'amore svelate
pietre
d'antiche fornaci
una mano sapiente vi afferri
il fianco vetusto ma caro
ridia del muro la forma
rinasca la regolare armonia di un tempo
pietre
vi sarò grato
della complicità ritrovata
del calore che ancora darette
al mio cuore bambino.

Claudio Malavasi

È arrivata la sera

La testa reclinata...
Dolcemente si insinua
tra i bianchi capelli
il riflesso della lampada
accesa in cucina.

Nell'ora che indulge al tramonto
con lo sguardo perso nel vuoto
seduta al tuo solito posto
inseguì ricordi svaniti
tra primavere fiorite di sogni.

Si intravede il barlume di stelle
tra i vapori del giorno
che quieto si affida alla notte
quando arriva, inusitato profumo,
aroma di giovinezza sbiadita.

Echi di gaie risate e allegrezze
intrecciate a improvvisa baldanza,
rossori e timidi incanti
tra brezze di amori innocenti
all'ombra di giardini nel vespro.

Estemporanea ondata di memoria
nella coltre che ricopre la mente
e si strugge a rincorrere invano
un passato sfumato e lontano,
fievole abbozzo nell'ora più fioca!

Sembra non essere stato
quel sogno durato una vita!
E intanto è arrivata la sera...

Maria Rosaria Teni

Bepi, mio nonno Gennaio 2012

Quanto amo la mia dolce pianura...
che da quest'argine maestro fin al Po
ampia dilaga
io l'ammiro quando a picco il sole l'indora
di messi e biondi campi
...quando sul far della sera i colori infuocati
tingon i filari di vite e di pioppi,
e vedo lontano le schiene ricurve dei miei
avi...
a spaccare le zolle
e le donne chine a mietere il grano maturo
per la falce
sento il sudore dei corpi e i respiri...ancor tesi
là giù nella valle.
Quanto amo la mia grande pianura.
Le campane ora portano canti antichi
di mondine che tornano all'Angelus!
E tu Bepi nei campi, con ampi cerchi
falci la spagna e lento trasformi col vomere
la paludosa terra in campi fecondi
Tu delle mie radici sorgente e linfa
 Davide Squassabia



Giorgio Giordani - Danzatrici 1934
Galleria Nazionale d'Arte Moderna - Roma

Nell'anno le viole

Stanno in un cantuccio di tempo nell'anno
le viole.
Brevi sentinelle della Primavera,
a lungo risuona nell'anima il loro profondo
odore
della memoria varco
ai miei anni gloriosi intessuti
di azzurrina speranza
-bandiera ammainata,
cristallo rotto ai miei piedi
(ma io viva di un sentire mai sopito
china sto a coglierne un frammento
che scruto mio malgrado).
Anche in questi giorni che non sanno più di
orizzonte
ma di vertigine, per il vuoto che erode
e dilaga dentro,
sono ritornate:
ma Tu, che le amavi, più entrerai dalla nostra
porta
né gli Altri, Coloro che con Te posero
la mia lieve pianta e l'orientarono al sole
Vi prego:
-e che la mia preghiera
levata, prostata, rinnalzata,
non sia come la palla
che da piccola lanciavo su al cielo
ma che il cielo non poteva trattenere-
chiedete
a Colui che tutto può perché tutto ha portato,
che il mio tempo sia
ruscellio di acqua fra le rocce
rincorse di rondini pulsanti nell'aria
dondolio di giunchiglie alla brezza vespertina.
 Chiara Tralli

A mio padre

Il giorno era calmo,
il sole sul fiore
svelava una nuova stagione.

I tuoi occhi nella tristezza
lasciavano alla mano fredda
trattenere l'amore
nel silenzio.

Con fatica portavi il respiro
sul ramo degli affetti.
Lontano i pensieri salivano
al dolce sguardo.

L'amore di padre come memoria
di farfalla leggera scivolata
sulla terra,
soffiava già fuori dal tempo.

Una notte di marzo sei volato in alto,
dove le stelle
si uniscono
all'amore ritrovato
per brillare.

Wilma Bertasi

Menzione di Merito

Ahi Serva Italia! - **Isabella Rossi**

Canzone dal ritmo incalzante che si insinua come un ritornello e inaspettatamente affiora alle labbra. Rima baciata in versi liberi che, tramite i ricordi del Dante scolastico, affronta con brillante leggerezza, nonostante l'amara ironia, le odierne contraddizioni italiane.

Ahi Serva Italia!

Caro Dante,
Resta molto poco della tua Italia originaria.

Non più Guelfi, né Ghibellini ma tutti pronti
con l'artiglieria,
A farsi la guerra per cavalleria.

Non più donne gentili ed oneste,
Ma tutte sempre meno deste.

Non più fiducia nella "Divina Provvidenza",
Ma abbiam nella forza umana
molta confidenza.

Di sonetti siam sempre più carenti,
senza considerar che ora vi son altre
regole vigenti,
che vedono usar le lingue in maniere differenti.

Abbiam smarrito la "retta via" anche noi teco,
e così il cammin si fa più cieco.

Non avresti una altri Virgilio
che sa sempre sbrogliar il groviglio.

Quale sarà il contrappasso nostro?
Staremo tra gli incontinenti, i violenti o i
fraudolenti?
Volenti o nolenti.

Isabella Rossi

Poesie Segnalate

Pietra d'angolo - Liliana Zinetti

L'orchestra - Filippo Pirro

Spiumando stagione - Gabriella Veroni Munerati

Il volto rubato (Fakra Younas) - Fernanda Nicolis

Ricercò - Emilia Fragomeni

Di ogni stagione la carezza - Mario de Fanis

Il cortile - Ilaria Boni

Malia - Rosa Girardi Bertoncelli

La casa bianca - Luciano Bonvento

Nell'aprile... - Luciana Gatti

Ho un feeling con Settembre - Rosanna Spina

Aestiva - Pasquale Balestriere

Siamo due navi - Franco Fiorini

Quando due - Eros Nava

Pietra d'angolo

E ti scrivo da un cumulo di sere
che ho visto disabitare case
e l'artiglio del predatore ferire il cielo
e i fiumi cambiare il loro corso
divorando quiete rive
ti scrivo che alto resta l'allarme
perché gli orchi sono usciti dalle favole
e camminano per le strade della terra
e sempre ci saranno cristi da crocifiggere
persone nuvola che non ebbero cieli
ma voragini aperte ad ogni passo
poiché ogni sogno viene corrotto

e se ho ascoltato la voce dei boschi
e la pazienza dell'erba
spingersi alla mercificazione ottusa
di anime svendute in saldi di fine stagione

oggi ti scrivo da un cumulo di macerie
che pure esiste chi alza
altissimi minareti di stelle e chiama
con la voce profonda del sangue

che ci salva, sotto un sole ostinato,
il nome che resiste,
pietra d'angolo di stagioni nuove
seme che spacca l'asfalto
e tra le pietre rivela un fiore.

Liliana Zinetti

L'orchestra

Dolcissimo
un arpeggio verdeoro
cava da mille càrpini
il silenzio.

Nel vasto accordo prova
l'orno
timbri giallamaranti,
assoli di viola.

E allegro il pero spiffera vermigli
ciuffi di crome e squillano i ripieni
degli aceri e dei faggi fiammeggianti
nel crescendo del vento.

Poi l'orchestra
si perde
in un sipario grigioperla
di nebbia,

e nella quiete del bosco mi ritrovo
senza regia,
comparsa smarrita.

Filippo Pirro

Spiumando stagione

Si sta spiumando
l'autunno
lasciando nell'aria
lanugine di platani
fra le ombre
azzurre degli
alberi spogliati

si scoprono voci
nel giardino accanto
fra la rete bucata
voci straniere
voci nostrane
si mescolano
nella sera

sulla tettoia scura
il sole ha dipinto
il tramonto
sul prato
di polvere d'oro,
inondato.

Gabriella Veroni Munerati

Il volto rubato (Fakra Younas)

Da giorni mi chiami
Giuri di amarmi
Piangi
Chiedi perdono

Come posso rispondere
La mia bocca è una conchiglia
ricolma di sabbia

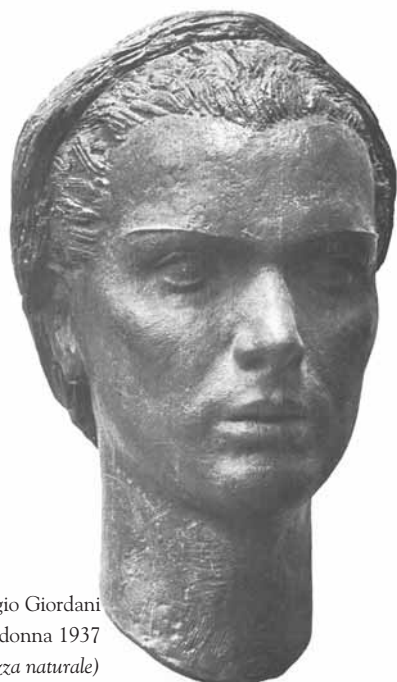
Come posso perdonare
La mia anima è un grumo
secco d'argilla

E poi giorni giorni giorni
e ancora giorni di dolore
per ricostruire un volto
bruciato da una febbre continua.

E poi anni anni anni
e ancora anni di fatica
per lottare contro i demoni
della mia pena

Alla fine sono sprofondata
dove il dolore mi ha spinto:
sull'asfalto di una strada di Roma
un mattino di primavera

Fernanda Nicol



Giorgio Giordani
Ritratto di giovane donna 1937
(a grandezza naturale)

Ricercò

Sono tornata ancora a ritrovare
l'armonia e il mistero del mio tempo.
Fitto un pensiero odoroso di ricordi
conduce i passi a dimensioni antiche.
E ho un fremito leggero se accarezzo
la strada muta, le fioche luci sparse.
Ma, oltre i sospiri pallidi e le attese,
ricercò ancora le orme di chi ho amato,
a me consolazione, strada, luce.
Ricerca pure fiati tra le pietre e un volo
che riaccenda i miei ricordi, di quando
a sera ci s'accostava al fuoco con l'animo
già pronto alle preghiere.

Ricerca il sole, che silenzioso guizza
quale arcuata fuga palpitante, le lune
bianche che fanno da sfondo al cielo,
le lunghe reti distese sul mare,
i grappoli di case centenarie, e,
su negli orti, l'ultima rosa che sfiora...
E un sapore d'antico m'aggredisce.
Nell'aria opaca di silenzio e pace
muovono lievi e trepide le ombre.
Una fuga di immagini prevale nella
luce sfinita, fredda, bianca: presenze
-assenze intrecciate a noi nel cuore.
Tutto il mio corpo è teso, ascolta, attende,
nell'ombra che s'affolla tra la luce,
ad annegare in cielo trasparenze.
Vivo memorie spesse, che danno
sempre un senso ai miei ritorni.

Emilia Fragomeni

Di ogni stagione la carezza

Io, per mala ventura, non vidi mai nel cielo stamparsi l'aureola infuocata del sole, né della luna scorsi mai l'inargentato bagliore trafiggere la notte.

Eppure, sulle mie guance ogni diversa stagione mutevoli carezze depone, al suo apparire.

Tenere primavere soffiano petali di rosa sulle ciglia intente ad afferrare le parole del vento che sorride: è monello scherzoso il marzo vagabondo.

E già rincorre allegre nuvole l'estate: si spande nell'aria l'odore del grano che matura. Labbra riarse bagna l'acqua che ristora; in tiepide mani si nasconderà la sera.

Poi l'autunno s'affaccia tra i rami: sui capelli le foglie secche mulinella, finché l'inverno tutte le frantuma in silente crepitio. Sollevo il capo alla neve che cade, ma dentro il cuore ardono ciocchi di legna nel camino.

In preghiera si muta il silenzio che nel buio m'avvolge: Signore, regalami qualche mattino ancora! Che io avverta altre stagioni trascorrere sulle ciglia.

Che poi maturi pure il tempo: solo fa che la mia prima immagine sia, accanto al Tuo viso, quel che credetti più forte della speranza stessa, e lungamente attesi: il sorriso di mia madre.

Mario de Fanis

Malia

Le strade di questa domenica invernale erano stamattina semplici e deserte... L'ora quella solita che mi vede partire per la mia confetteria

in riva al lago.

Freddo il silenzio.

I lampioni allineati, accesi e inutili, sbiadivano appena lo spazio blu cobalto sorvegliato da una immensa luna bianca... Sulla superficie luminosa, le rive degli oceani, scogliere di una sabbia sottile come cipria, i monti, le dorsali e i canyons, quasi rughe di una vita trascorsa a galleggiare nel tempo e dentro il cielo... Un cielo che seppure lentamente rischiarato dall'aurora continuava a recitare la parte della notte concedendo alla sua Dama gli strali di una veste vaporosa... E bianca, bianca, Bianca, bianca...

Addentro alla malia di quel momento ho sentito la Luna respirare e il suo respiro ricadere intorno a me fino a farsi soffio caldo nascosto dentro i palmi delle mani... Fino a rompere le brume e i tanti ettoltri di niente.

Addentro alla malia di quel momento ho visto la Luna staccare dai suoi raggi tutti i miei sogni volati via e restituirmeli intatti.

Rosa Girardi Bertoncetti

Il cortile

Case grigie, diroccate
case tristi,
curve sull'asfalto
come se aspettassero il prossimo viandante
che dia loro un respiro di vita,
un ricordo lontano.
Sono immobili ruderi
che celano gioie ormai remote.
Ma ecco... il cortile,
magia nascosta dietro la miseria.
Alte mura di pietra rossa,
erba alta, bidoni di latta.
Qui dove ho giocato, cantato,
pianto e riso,
qui ci sono i miei ricordi di bambina.
Ricordi leggeri, insopportabili.
momenti spensierati, incantati,
ricreati, invano.
Non esiste più il tempo,
non odo rumori,
vedo solo i vostri cari volti,
Oh dolce infanzia,
con te ripercorro il tempo perduto,
nel tuo ricordo sconfiggo la perdita.

Ilaria Boni

La casa bianca

Ti ricordi la casa bianca
in fondo al sentiero
e quel nostro correre scalzi,
la nostra voglia di domani
e quel tuo sorriso che scoppiava
come la bocca rossa dei papaveri,
tra le rosee e paffute gote,
con la forza dei tuoi sedici anni?
Insieme abbiamo aperto il cuore
al primo tic tac dell'amore,
ma al crocevia dell'infanzia
il muro dei sogni facili
ha tagliato l'ala della tua gioventù,

farfalla a cercare vertigini d'illusioni
nel calice amaro d'una siringa.
E' ancora là, la casa bianca,
come fantasma d'un ricordo,
ma la porta non si apre al mio bussare,
la tua anima, io la vedo, inginocchiata
sull'altare d'un bugiardo paradiso.
Tra le conchiglie vuote dei pensieri
stendo le mani senza speranza.
Vorrei trovare le parole per una preghiera,
ma il vento mi riporta solo
l'ombra muta dei tuoi occhi
che cercano nel sogno una casa bianca
e un sentiero di rose e di papaveri.

Luciano Bonvento

Nell'aprile...

E' a sbriciolare
sulla lastra degli occhi
il raggio del sole.
Rotola in un'erba di ciglia...
Se ne vanno sdrucite
le toppe di nebbia
sulle spalle dell'inverno
e mi macchia la gota
un rigo di rugiaa,
fino a gocciolare
nel bicchiere delle viole.
La corona dell'aiula
ha nastri di colore
e beve l'alito d'un volo d'uccello
nell'aria...
Poi piano si discioglie lo splendore
Nel guazzo d'un giorno,
che pesta con soles di cuoio
i miei piedi nudi
sui bordi appuntiti delle stelle.

Luciana Gatti

Ho un feeling con Settembre

Ho un feeling con Settembre:
lo sposerò fra tutti gli altri mesi
per quel suo innamorarmi ad ogni ora
del giorno e della notte

Conosco d'ogni mese la bellezza
ma solo lui,
Settembre,
sa regalarmi baci di tramonti
sospingermi in abbracci di corallo
disciogliermi nei fiumi senza sponde

Settembre mi regala le sue tele
dove le foglie rosse sono cuori
di antiche principesse
che se ne vanno scalze per i boschi
o stanno a cavalcioni sopra i rami,
e se odi un suono,
un debole fruscio
è un pettine di mirto tra i capelli,
è petto che si muove nei respiri...

Settembre sfiora ciglia con la luce
versa del mosto su labbra di baci

tenero amante dipinge un idillio
m'inebria di carezze
e m'innamora

Rosanna Spina

Aestiva

E ora langue il fieno
e cuce il sonno vestiti d'ombre
e, se pure qualche giorno
tarda a morire credulo al crinale,
l'intatto strido del grillo ti dona
attimi sfioriti
-caduchi giganti monocoli,
larve leziose-.

In prati remoti riposa
la tela del cuore. S'affalano
in torridi soffi
meridiane certezze.

Cauti gabbiani trascolorano
In inquiete dolcezze,
componendo tele oblique di sogni
su vaghi sussurri di cielo.

Ma sorgi, dunque,
e di te grida
alle candide braccia dell'aurora.
Ti guiderà
un volo planato di colombi
ad approdi sonori
dove rutila
il sole.

Pasquale Balestriere

Quando due

Quando due
già fradici d'amore
si levano dal tempo
cavalcano la luce

Profumi della selva
nel tocco delle piume
pastelli e sinfonie
l'assenzio nelle gole.

Quando due
ripudiano il pensiero
trasudano nel mondo
un'onda di follia.

Eros Nava



Giorgio Giordani - La camicia 1937
Esposto alla XXI Biennale

Sesto premio Nazionale Stagionalia

Prosa

Prima classificata

Sussurri - Maricla Di Dio Morgano

È l'ossimoro dell'odiato amore, o amorevole odio, quello che talvolta attraversa i sentimenti di una madre e una figlia che solo per breve stagioni hanno condiviso una casa, eppure quando la madre è morente, scatta la voce del sangue. E l'epilogo ci consola.

Seconda classificata

Donna a colori - Giulia Zoso

Argomento attuale più che mai quello della donna vittima della violenza maschile. Espresso in prosa misurata, aliena da toni enfatici; nonostante il percorso di dolore, l'excipit lascia il posto ad una viva speranza.

Sussurri

Il portone cigola. La scala di legno, frammezzata da mattonelle dipinte a mano, cigola. Cigolano altre porte e altri mattoni lungo il corridoio, lungo stanze piccole e grandi che attraverso con lentezza esasperante, quasi a voler tardare ancora, "quell'incontro". Infine, la "sua" stanza.

Mia madre dorme. La vedo semidistesa nel letto gonfio di lana. Due cuscini sotto la testa. Gli occhiali scivolati via, sul petto svuotato. Resto lì, davanti a lei trattenendo il fiato. Non la vedo da due anni, ma non è più lei. Non è più mia madre!

*

Gli odori che veleggiano ostinati, in questa stanza, si svelano presto, impastandosi all'afa che striscia con la consueta padronanza. Glicine, fiore d'arancio, menta, basilico. Sentori che filtrano quanto più l'aria è umida, dalle persiane socchiuse. S'intrecciano a quelli di ciprie e colonie, di vestiti stipati negli armadi tra fasci di verbene e lavanda. Grondo odori. Divento un cane che annusa, fiuta fino a pro-

vare nausea. Una folata di ricordi mi assale come uno sciame d'api. Metto un cancello al mio cervello, alla mia anima, ma lo sguardo continua a vagare, evitando ancora "quel" corpo sul letto. Un enorme velo sembra deposto in questa camera dalle pareti foderate di un tessuto perlato. Tutto appare appannato e in fondo, si confondono come ombre mutilate, i mobili massicci, la vecchia bergere, lo scrittoio intarsiato, i tanti, stupidi ninnoli posti qua e là, le mille foto di scena. Sarà l'effetto di quella persiana socchiusa, del filtro delle tende di lino. Mi avvicino. I nervi sono a fior di pelle. Li sento vibrare. Il cuore è un pugno al centro del petto. Fa male. Ingoio a vuoto. Un freddo innaturale sale per i piedi, raggiunge le spalle. Mia madre continua a dormire. Biscaccia qualcosa. Abbasso, infine, lo sguardo. E' persa in un sonno greve eppure non del tutto pieno. La vedo muovere qualche muscolo, come se sognasse. Uno scempio, il tempo che urla su queste fattezze. Eppure non è così vecchia. Ha solo settantatre anni. Ma qui, il tempo, ha devastato, rosato, succhiato. Il viso di Laura Bruni, non è il suo viso. Un'altra, la possiede.

S'è adagiata sul suo corpo. Lo ha soggiogato restando infine, impresso come un foglio di celofan sul quale mani invisibile hanno delineato, graffiato, scrostato, scolpito altri lineamenti, altre forme. Le dita delle mani scarnite, contorte in piccoli nodi asimmetrici, tengono un libro capovolto, aperto a metà. La sagoma del suo corpo sembra appena appoggiata sul materasso come se qualcosa la tenesse sospesa. E' talmente magra! Un pugno d'ossa che sembrano, adesso, allungate a dismisura. E' sempre stata alta. La vecchiaia accorcia le ossa, le rosicchia. Produce un inevitabile abbassamento della colonna vertebrale. Mia madre invece qui, su questo letto, sembra che nello svuotarsi di carne, muscoli, pelle, sia come "cresciuta" prolungandosi in una sorta di gommosità cerea. E' diafana. Trasparente come una medusa. Sotto la pelle tirata allo spasimo, la fitta rete delle vene è un dipanarsi di serpi azzurrognole. Muove, un attimo, le gambe. Questi femori lunghissimi, innaturali, si delineano come rami di fico sotto la coperta leggera. Le braccia abbandonate in un gesto di assoluta passività, hanno colore e consistenza di pergamena.

*

Quando abbiamo cominciato a non amarci, io e lei? Dio solo sa quando, perché. Ma di questo eravamo ben consapevoli, e di questo, non avremmo mai fatto cenno. Sarebbe stato come bestemmiare. Si sussurrava forse, a volte, in un frammento di coscienza, di questa vacanza d'amore. Subentrava subito una sorta di rimorso. La "bestemmia" rimaneva quindi in quel limbo di assenze.

Siamo state due estranee che solo per brevi stagioni, hanno condiviso una casa. Alcuni parenti. Cibi. Tradizioni familiari. Sono stata allontanata da piccolissima." ... per il tuo bene... la tua istruzione. Lei perennemente presa dal suo lavoro d'attrice. Io sballottata da un college all'altro. Lasciavo scorrere le stagioni. Tessevo il tempo. Aspettando. Ci si ritrovava solo nel fiore dell'estate quando l'afa copriva persino la

voglia di un abbraccio, di un sorriso.

Poi lo studio legale a Roma. Una vita arida, ancora sterile di affetti. Un mal di vivere impresso come un marchio.

*

Mia madre ha un sussulto e sono ancora costretta a guardarla. Misuro la profondità del mio antico disamore. Misuro l'angoscia, la pena, la pietà. Eppure resto oltre le cose. Osservo tutto ciò che vibra, palpita, come un astronauta chiuso nella sua corazza d'acciaio. Ha un altro sussulto, un tremolio della palpebra. Poi apre gli occhi. Non hanno più il colore del grano di marzo. Il verde di un tempo si è perso in un'acquosità grigiastra. Un piccolo colpo di tosse, poi un mezzo sorriso. Scopre denti ancora piccoli, perfetti, impensabili e anacronistici sulle labbra accartocciate come la pelle di una mela raggrinzita.

"Nadia... sei qui"

Abbasso la testa. Allungo una mano e prendo la sua. Tendo il palmo verso il braccio scoperto a metà, in una sorta di carezza. Lei ruota il braccio (forse con una inconscia necessità) e porge il polso. La parte più indifesa. Sfioro il nodo azzurro che pulsa in un sussurro impercettibile. Ne scorro con le dita il rilievo, proseguo lungo l'avambraccio. Lo sento vacante. Gelatinoso. E' la prima carezza della mia vita. "Sì. Sono qui" rispondo in un tono inutilmente alto. "Ho saputo che non stai bene e Roma non è poi così lontana". Tira su un sopracciglio. Un'espressione, di lei, che riconosco. Quel leggero increspamento dell'arco sopraccigliare. Le dava un'aria sofisticata. Da intellettuale. "Chi ti ha detto che stavo male?"

"Papà... ma anche la zia Mila"

"Non avrebbero dovuto disturbarti. Hai il tuo lavoro..."

"Non preoccuparti. Sono contenta di essere qui."

"Contenta?... forse non è la parola giusta..."

Anche la voce è diversa. Sembra provenire da un qualche posto lontano. Richiude gli occhi.

Si riaddormenta. Mi siedo accanto a lei. Leggo qualcosa. Quando sopraggiunge mio padre, anche io sto per cedere al sonno.

“Non si è svegliata?” Ancora prima di abbracciarmi, mi ha posto questa domanda. Poi mi stringe un attimo tra le braccia. Mi assale un effluvio di odori remoti. La pelle di uomo buono. Debole. L'amaro del tabacco e di cedro. Indietreggio. Non voglio annegare. Lo vedo tremare. Anche lui è un fascio d'ossa. Rispondo che sì, si è svegliata. Ma solo un attimo.

“Ti ha detto qualcosa?”

Lo sguardo con aria interrogativa. Lui si accascia. Stringe la faccia tra le mani. Quel pugno, dentro, al centro del petto, preme più forte. Adesso provoca un dolore ancora più intenso. Mio padre sospira. Vorrei mettergli una mano sulla bocca. Non voglio ascoltarlo. Non voglio essere qui. Non voglio sentire questi odori che penetrano oltre la pelle, dentro, nella carne. Voglio andare via. Voglio, semplicemente, infilarmi nella mia macchina e tornare a casa.

La voce di mio padre non è lontana. E' secca. Dura. Troppo vicina. Un punteruolo nel cervello.

“Tua madre sta morendo, Nadia. E lo sa. Qualche mese. Forse più, ma...”

*

Mia madre sta morendo e lo sa. Queste parole hanno una loro vita. Un loro linguaggio che va ben oltre la sterile analisi delle sillabe e del loro intrinseco contenuto. Me le rigiro in testa per giorni, ma restano vacue. Sospese in una bolla d'aria.

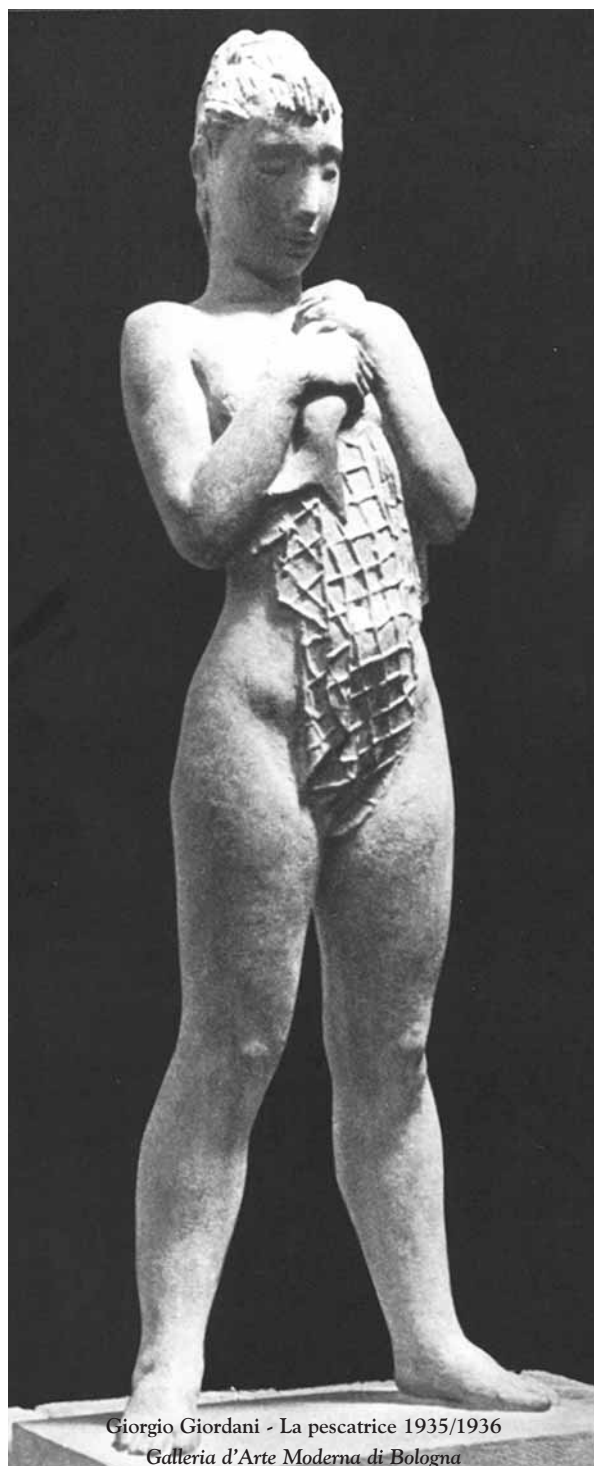
*

L'estate ha lasciato il passo ad un autunno molle, nebuloso. Le ore che passo in questa casa, accanto al letto osservando il viso senza colore di mia madre, sembrano snodarsi in un non-tempo. Le stagioni sono solo un indefinito limbo. Non scandiscono il tempo. E' tutto come in un film. Sono una spettatrice di un qualcosa che non afferro. Che mi sfugge. Non mi interrogo. Non cedo al pietismo, al rimorso,

all'emotività. Sono soltanto un pezzo di carne con un'anima a brandelli che vorrebbe ricomporsi senza riuscirci, in attesa di un momento che mi coglierà comunque di sorpresa. Perché la consapevolezza di ciò che accade, mi sfugge. Mia madre morirà. Milioni di persone, muoiono ogni istante nel mondo.

Anche lei sarà forse una particella d'atomo sparsa nell'universo. E' qualcosa di così... inevitabile... Cosa cambierà, in me? Cosa proverò, in quel momento?

*



Giorgio Giordani - La pescatrice 1935/1936
Galleria d'Arte Moderna di Bologna

Mia madre ansima. Sono sola. Dovrei chiamare qualcuno, ma non ho forza, né voce. Resto ancora così, chinando il mio viso al suo. Sento sulle guance il fiato amaro, tiepido.

“Nadia... sei ancora qui...”

“Sì, mamma. Non ti lascio.”

“Hai la tua vita. I tuoi obiettivi. Ti faccio perdere tempo... Ho un cuore forte, sai?”

“Sì. Hai un cuore forte. Per questo ce la farai. E' solo un brutto momento da passare. E passerà.”

Lei apre gli occhi. Li spalanca, come a volermi infilare dentro quel suo sguardo d'acqua. Mi fissa così a lungo, che tremo. “Non passerà, Nadia. Ma va bene così.” Tossisce. Si scuote e poi si abbandona ancora. “Sai Nadia, dovresti sposarti. Dovresti avere dei figli...” Io alzo le spalle. Tiro fuori un sorriso storto.

L'assecondo con un cenno della testa. Lei ha un sospiro lungo. “Chiama tuo padre...”

Sto per uscire dalla stanza, quando la sua voce mi raggiunge: E' un soffio alla nuca. Un vento caldo. “Nadia... Nadia...ti voglio bene.”

*

Cede anche l'autunno. Il tempo scivola come una lentezza esasperante uguale, in un silenzio sepolcrale.

“Lei” si sveglia ormai pochi attimi. E' persa in quel suo mondo di nebbie. Quanto durerà questo respiro affannato? Pochi minuti? Ore? E' assurdo, incomprensibile, eppure mi sento simile a lei in questa lentissima dissolvenza.

Questo corpo che ho innanzi, è una sorta di specchio che riflette un qualcosa, dentro. Di giorno in giorno, vedo, sento, pezzi di me, sgretolarsi. Sbriciolano in una fragilità di cristallo. Tutto ha un che di conosciuto, ripetuto, come se fosse già accaduto e stesse riaccadendo. L'eco di un qualcosa remoto, nel passo infinito del tempo. Resta, netta, questa insensata sensazione: siamo un tutt'uno, io e lei. Paradossalmente, questo collante, tra noi, è proprio il disfacimento. La disgregazione del suo corpo. Ciò che è stata. La disgregazione

della mia esistenza. Ciò che sono stata. Che sono. Ogni organo sembra non abitare più in me. Sono vuota. Inconsistente. Il mio corpo è un fiato. Si spande su ogni oggetto di questa casa. Sull'ombra della donna che mi ha partorito. Sono inerme, imponente come una larva, o forse no. Forse non del tutto... In quel “nulla” adesso, lievita qualcosa di nuovo. Qualcosa oltre il corpo, oltre il finito, germina. Si ricompone. Un tassello dietro l'altro. Un ordito fragile, evanescente... Vibra, prende forma, si riproduce come un piccolo embrione nella cavità di un utero.

Infilerò le mie dita d'aria nel suo costato. Cercherò le radici del suo cuore. Le accarezzero. E' un cuore forte. Pulsa ancora. Resisterà un giorno o due o tre... Resisterà “oltre”. Tutte le madri hanno un cuore che la morte non corrode... Ti voglio bene, Nadia...

Un sussulto. Un piccolo rantolo: “E' ancora inverno?”

“Gli ultimi giorni, mamma. La primavera è alle porte.”

Avvicino ancora di più il mio viso a quello di mia madre. La vedo attraverso le coperte. Vedo la culla del suo ventre. Ne riempio i contorni. Lo colmo. Comprimo. Stendo tra i tessuti divorati dagli anni e dalla malattia, la carne calda, la seta della sua pelle. Quel pugno, dentro, diviene qualcosa di metallico. Esplose. Ho una granata esplosa, nel petto.

Mi chino verso le sue labbra. “Mettimi ancora al mondo, mamma” sussurro. “Adesso. Adesso, sì.”

Il suo respiro si ferma un attimo. Riprende più lento. Quasi impercettibile. La guardo ancora e ancora, fino a vedere sfuocata la sua faccia, quel povero corpo consumato.

Mi ha sentito. So che accadrà.

Sono qui. Accanto a lei. Dentro lei. Accucciata nel suo grembo caldo. Nascerò ancora. No, nascerò per la prima volta. Sarà tutto diverso. Non mi resta che attendere.

Maricla Di Dio Morgano

Donna a colori

Segni neri su un foglio bianco, segni netti, sovrapposti, carta lacerata e strappata in mille pezzi, una mano furiosa aveva guidato la penna nell'opera di distruzione. Una mano che non sapeva più comporre parole ma solo pensieri cupi, che evidenziavano in modo palese tutto un malessere interiore. L'anima era in lutto, tutto fuori era in lutto, gli abiti delle persone il cielo e le case. Un inverno lungo e triste che sembrava non passare mai. Nora aveva perso qualsiasi interesse anche per le sue cose, la sua stanza era in disordine, il letto sfatto, l'armadio aperto e sul pavimento un mucchio di vestiti sporchi. S'era adagiata e rassegnata alla vita, a lui e alle sue mani alzate. Era come una malata terminale, la speranza solo una fantasia. Anche questo giorno sarebbe passato e lui sarebbe tornato dal lavoro ancora di malumore. Nora aspettava già la sua quotidiana razione di sfoghi, minacce ed imprecazioni. Si sedette sul divano, la sua testa scivolò all'ingiù e lei la sorresse affondando le mani fra i capelli. Guardò l'orologio, mancavano solo dieci minuti e, come al solito, il suo ritmo cardiaco accelerò i battiti nel petto e nelle tempie.

Un giro di chiavi, la porta sbattuta alle spalle, la valigetta lasciata a terra, Nora si avvicinò al marito mansueta ed accogliente a fare le fusa, ma uno schiaffo in pieno viso la fece cadere a terra. Cosa poteva trovare ormai dentro di sé? Era arida e sterile come un deserto, incapace di un pensiero proprio, incapace di reagire anche solo con le parole, era stata annientata da quell'uomo soprattutto nella mente.

Era fiume vuoto, era bosco bruciato, era inverno perenne. Il suo corpo esile come stelo di fiore si rialzò, aggrappandosi alla sedia, andò in bagno a sciacquarsi il viso, si specchiò. Il livido alla fronte dell'altra sera era ancora lì, era diventato blu. Ora se n'era aggiunto un altro all'angolo della bocca. Vittorio la raggiunse e senza degnarla di uno sguardo si spogliò ed

entrò nella doccia, le disse solo che sarebbe uscito e che non avrebbe cenato a casa. Nora si ritrovò ancora sola, si avvicinò alla scrivania e in modo quasi automatico cercò altre mani, mani diverse, protese nell'aiuto.

Scrisse di getto descrivendo la sua situazione, questa volta la rabbia era stata produttiva. Sebbene sfinita, desiderava uscire da quel freddo, voleva sciogliere il ghiaccio che le ricopriva il corpo, stalattiti come pugnali che trafiggevano il cuore. Anelava al calore, ai colori, alla bella stagione della sua vita. Aspettò qualche giorno e arrivò la risposta; l'associazione a cui s'era rivolta l'aveva invitata a partecipare ad un incontro con altre donne nella sua stessa situazione e alla presenza di personale competente. Il problema ora, era trovare una scusa per uscire.

Nora non aveva più una vita sociale, non lavorava e non aveva più amicizie. Vittorio l'aveva privata di tutto, anche dei suoi più semplici interessi.

Arrivò il giorno e lei iniziò a prepararsi, lui sarebbe tornato e non l'avrebbe trovata, aveva lasciato un biglietto -Sono andata a fare una passeggiata-. Vittorio rientrò, lesse il messaggio e lo strappò in mille pezzetti bianchi, le sue mani erano robuste, avvezze alla violenza. Compose il numero della moglie ma non ebbe risposta.

Come vulcano in eruzione, sentì la rabbia crescere dentro.

Un pugno sul tavolo da far rovesciare un bicchiere colmo di vodka.

Uscì di casa e l'andò a cercare. Nora stava ascoltando le storie delle altre donne, alcune di queste portavano sul viso la paura e i segni evidenti delle percosse.

Occhi smarriti di daini selvaggi braccati. Visi contusi e pallidi.

Non c'era, nelle voci di quelle donne, alcuna ricerca di compassione solo il tremolio delle parole lasciava intuire una grande imbarazzo e un bisogno disperato di aiuto.

Nora iniziò a parlare, non ci riuscì, un pianto incontenibile bloccò la sua voce, faceva ancora tanto freddo, era tutto ancora così grigio e spaventoso. Era ancora inverno inoltrato. Pian piano però qualche piccolo spiraglio di luce stava iniziando a schiarire il suo orizzonte, lentamente il ghiaccio si stava sciogliendo.

Le parole iniziarono a fluire un po' impacciate ma comprensibili, divennero palloncini lasciati liberi in cielo.

Si sentì più leggera, sollevata, una cosa ancora la preoccupava; il timore di ritrovare il marito una volta tornata a casa. Le fu sconsigliato di tornare e Nora accettò volentieri l'idea di rimanere con quelle persone, il tempo poi avrebbe aperto le tende di pesante velluto nero di quel sipario per mostrarle la fioritura di una primavera agognata.

Vittorio venne informato della decisione di sua moglie di lasciarlo e che non era stata esposta alcuna denuncia a suo nome.

Il pugile aveva perso il suo sacco dove colpire. L'inverno sarebbe stato ancora lungo per lui, riscaldato solo dai gradi degli alcolici. Nora invece stava meglio, aveva intrecciato buoni rapporti con le sue nuove compagne e si stava dando da fare per trovare un lavoro per rendersi indipendente.

Si fece tagliare e tingere i capelli di rosso, indossava solo abiti floreali color pastello e camminava per le strade sfoggiando un sorriso ancora debole ma fiducioso. Si ritrovò a correre nel parco e a saltare a piedi pari nelle pozze come una bambina felice.

A rincorrere le spiccate in volo degli uccelli, a far capriole nei prati e ad annusare il profumo di nuovi fiori. La primavera era sbocciata e permeava i giorni con il suo chiarore, illuminando di rosa le albe ed i tramonti. Piccole nuvole come sorrisi e cieli come carnevali di stelle, Nora percepì il pigro sbadigliare di una forza sconosciuta dentro di sé che, come un leone sonnecchiante, si stava risvegliando. Questa forza l'avrebbe condotta per mano e accompa-

gnata per una nuova strada. Ritornò con gioia a fare il suo lavoro in un nuovo centro estetico; il contatto con la gente e soprattutto, con le persone anziane la metteva sempre di buon umore.

C'erano parole e sorrisi gentili per tutti. Le stagioni si susseguivano ma inverni così freddi come quelli passati non si ripeterono più. In un giorno d'estate, Nora incontrò la persona che l'avrebbe racchiusa e protetta nel suo abbraccio. L'avrebbe sostenuta e amata di un amore leggero come il vento che agita i panni profumati e svolazzanti stesi al sole.

Giulia Zoso



Giorgio Giordani -
Collezione Privata

Premio Speciale Giuria

Le morte stagioni e la presente - Chiara Prezavento

L'autore, giocando sulle molteplici possibilità narrative si incentra su due polarità forti: da una parte la voglia di raccontare, di scrivere un romanzo, dall'altra l'incapacità, l'insoddisfazione dell'ispirazione. Il gusto compiaciuto e divertito dello scrivere consente una particolare felicità espressiva e una lettura priva di zone d'ombra.

La serpe domata - Danilo Bizzarri

Racconto d'ambiente in cui con dovizia di particolari si delineano i rapporti difficili e tesi tra i due protagonisti che si contengono il diritto d'uso di un fazzoletto di terra. Tuttavia la premessa viene alla fine capovolta a causa di un drammatico evento che porta i due ad aiutarsi in un abbraccio fraterno. La lettura è coinvolgente in quanto crea un'atmosfera di attesa.

Un volo per la vita - Gaia Bacigalupo

Trama fuori dal consueto, quasi un trailer di film surreale che sembra scorrere sull'intimo schermo dell'autore, facendosi nostro con naturalezza. Già siamo seduti al cinema, desiderosi che la pellicola non s'interrompa.

Gli addii - Dialogo (Ipotesi emozionale) - Mariagrazia Saviola Galli

Il controllo preciso, netto, lucido dei mezzi espressivi fa sì che il ritmo, il volo breve del dialogo rivelino con efficacia l'inquietudine, le emozioni, il mistero dell'esistenza umana.

"Stam!" - Anna Paola Fioravanti

Il protagonista del racconto è colto nell'arco di una giornata diviso tra ufficio e casa senza soluzione di continuità come una sinfonia ininterrotta. Ma vive una realtà che ha delle leggi che non sono quelle del cuore del figlio che, con un piccolo gesto, induce il padre a riflettere e forse a cambiare modo di vivere.

Una stagione necessaria - Domenico Sorrentino

Il tema della precarietà e del vivere alla giornata raccontati dal "di dentro". Un amaro e triste umorismo è la nota dominante della scrittura che intreccia parti descrittive e momenti di riflessione profonda di chi si trova nella posizione di osservare l'umanità che lo circonda.

Menzione di Merito

"Qualche volta... fatti mandare dalla mamma" - Franco Guernieri

Al Dottor Franco Guernieri per aver trasferito in dignità di racconto un "caso" professionale in cui ha dato prova che la meticolosità dell'indagine terapeutica può diventare letteratura.

Forti emozioni del sisma di Maggio

Una torre sdentata, le scuole ferite, i monumenti simbolo rovinosamente devastati, i luoghi di lavoro colpiti come a casaccio, le persone private delle loro cose e dei loro affetti: è il terremoto, quella tragedia che non ti aspetti, e che diventa confine tra il mondo di prima e quello dell'irrimediabile dopo. La sensazione della precarietà, lo sgomento, il timore, l'inquietudine, l'incertezza si insinuano sottopelle e si riflettono in racconti e poesie, come se il narrarsi potesse avere effetto catartico.

Terra d'Emilia

Terra d'Emilia fertile e ospitale,
in una notte stellata di maggio
all'improvviso, hai iniziato a tremare.
Sogni interrotti da scosse violente,
lesta, correva giù in strada, la gente.
Tutto era mosso da una forza oscura
e siamo stati spettatori impotenti,
paralizzati da terrore e paura.
Crolli di case, di chiese e di torri
qui, in pochi attimi si è cancellato
il nostro presente
ed il nostro passato.
E ancora scosse nei giorni seguenti,
mentre il dovere richiamava al lavoro,
nei capannoni ridotti in macerie,
pur senza colpe, c'è chi ha perso la vita.
Lacrime, intrise di dolore e di rabbia
ma questa gente è tenace e caparbia,
seppur in ginocchio e nell'orgoglio feriti,
su questo suolo che ancora si muove,
già si raccolgono pietre e detriti.
Occorre coraggio e al futuro guardare,
e determinati, ricominciare
a ricostruire tutto ciò che è crollato
non solo i muri
ma anche i valori.
Ora non servono tante parole,
sale in silenzio, una preghiera dal cuore:
Terra d'Emilia, fertile e ospitale
sii protettiva, non farci tremare.

Brunella Giovannini

Nevicata nel mio paese

Candida, scende la neve
e lentamente, avvolge
d'immacolato velo,
il buio della sera.
Effimera illusione
di realtà diversa,
pace e silenzio, intorno.
Bianchi cristalli riempiono
vistose e profonde crepe,
nei muri della rocca.
Si coprono,
barre di ferro e assi,
che ingabbiano il campanile
ma mute campane, immobili,
non scandiscono le ore.
Scruta mestamente il cielo,
un uomo avvilito e stanco,
davanti ad un container,
che adesso è la sua casa.
Come a cercar tra i fiocchi,
motivi di speranza
in questo futuro incerto.

Brunella Giovannini

Menzione di Merito

Terremoto - Francesca Lotti

A Francesca per la naturalezza priva di retorica con cui ha descritto nei dettagli, quasi una cronaca, l'esperienza emotiva del terremoto dando prova di maturità ed equilibrio interiore.

Terremoto

Questa parola aveva poco senso per me prima del 20 maggio.

Terremoto.

Qualcosa che studi sui libri, qualcosa a che fare con un epicentro e con la scala Richter.

Prima del 20 maggio.

Poi, beh, cosa è successo lo sappiamo tutti. In una delle zone in teoria meno sismiche d'Italia, proprio qui, da noi, nella bassa, la terra ha deciso che voleva ballare un pò. Di quella notte tra il 19 e il 20 maggio ho in realtà pochi ricordi. La mamma che mi urlava di alzarmi, il senso di smarrimento, la luce che andava via. La gente in strada che cercava di capire cosa stava succedendo. E diventammo così dei terremotati, di quelli che vedi in tv, di quelli che il terremoto te lo possono raccontare non come è sui libri, ma come è davvero.

Sì, all'inizio il terremoto mi sembrava quasi un gioco, qualcosa di diverso dal solito, qualcosa da poter raccontare una volta diventata grande. Fino al 29, almeno.

Io, martedì 29 maggio 2012, ero a scuola. Scuole medie di Poggio Rusco, primo piano. Quello sì che me lo ricordo bene, in tutti i dettagli. Stavamo facendo l'ultima verifica di matematica prima dell'esame. Era semplice, me la ricordo, avevo pensato di poter finire l'anno con un bel 10 pieno. La prof ci stava appunto incoraggiando a dare il meglio di noi, in quanto non ci sarebbero stati altri compiti in classe. Ero vicino al banco della Chiara, vicino alla finestra; stavo riflettendo su come dare una definizione di x direttamente proporzionale a y ,

quando si è sentito, non so, come un botto.

Temporale, ho pensato subito. Ma il cielo era sereno, un bel cielo di inizio estate.

Poi, la terra ha cominciato a tremare.

Non però come tutte le altre volte, con piccole scosse d'assestamento, no, questa volta no. Quando ti ci trovi in mezzo, allora sì che capisci la disperazione di quelle persone in tv. Il cervello ti va in palla, o almeno così fu per me. Ricordo che la prof ha urlato di correre sotto i banchi, e lei stessa è andata sotto la cattedra, veloce come non avrei mai pensato potesse essere. Il mio primo, stupido, pensiero è stato: "dov'è il banco?", poi anche pensare è diventato complicato. Ricordo molto bene che cercavo di tenere fermo con le mani il banco che tremava, ma era difficile.

Non finiva più, sono stati e probabilmente saranno per sempre i secondi più lunghi della mia vita. Io guardavo la finestra, fuori, guardavo le poche, leggere nuvole che c'erano in cielo, perché erano l'unica cosa ferma, e avevo bisogno di qualcosa di fermo, sicuro, da guardare.

Quanto tutto ebbe termine, ero ancora così traumatizzata che i pianti e le grida degli altri mi arrivavano ovattati, lontani, confusi. Mentre uscivamo dalla classe, ho gettato un'ultima occhiata al mio compito di matematica, ancora sul banco, abbandonato insieme a qualche penna.

In cortile era tutto un abbraccio, o una lacrima, dipende dalla prospettiva.

Eravamo felici, forse, perché la morte ci era passata davanti, ci aveva sfiorati, ma eravamo riusciti a sfuggirle via. Non era, e non poteva

essere comunque, una vera felicità. Era la felicità del sopravvissuto, almeno era ciò che pensavo mentre vedevo le persone che tremavano ancora, che cercavano di farsi forza l'una con l'altra, di rimanere su, in piedi, anche quando la terra ci voleva vedere crollati, giù, in pezzi.

Francesca Lotti - 15 anni

20 Maggio 2012

Il terremoto nel Ferrarese

[...] 20 Maggio 2012 alle quattro e sedici minuti mi sveglio di soprassalto: tutta la stanza e la casa stavano subendo una violenta scossa di terremoto. Con mia moglie in men che non si dica eravamo nel mio giardino, storditi e impauriti ; faccio il giro della mia casa [...]

Faccio parte della Protezione Civile A.V.I.S. Dopo un quarto d'ora mi chiamano al telefono: devo recarmi immediatamente a Mirabello e a Sant'Agostino. [...] Prendo il casco e parto. Non so quanto tempo ho impiegato per fare circa 15 Km, poiché la strada era intasata da Croce Rossa, Vigili del Fuoco, Polizia e da tutta la schiera dei Volontari [...].

Alla periferia di Mirabello mi incammino per quella che poche ore prima era una via, ad ogni lato sento pianti, urla, lamenti e grida [...].

Vi sono almeno 50 bambini, molti con le loro madri e alcuni soli. Apro la mia cassetta di pronto soccorso e comincio a medicare quelli che presentano delle piccole escoriazioni; qualcuno mi chiama nonno (lo sono) mi commuovo ma c'è molto da fare [...].

Seguirono altri giorni [...] molte altre scosse [...] ma la gente era ormai pronta per riprendere una nuova via.

Pasquale Padricelli



Giorgio Giordani - Testa di fanciulla 1937

Stagionalia e la sua storia

Primo Premio Nazionale di Poesia e Prosa 2001

POESIA

1° Premio: DICEMBRINA (*Mimma Mauri*)

2° Premio TERRA CIOCIARA (*Franco Fiorini*)

PROSA

1° Premio: STAGIONALIA (*Elena Borghi*)

2° Premio L'ISPEZIONE (*Glauco Juliano*)

GIURIA

Edgarda Ferri - *Presidente*

Alberto Cippi

Matteo Collura

Grazia Giordani

Secondo Premio Nazionale di Poesia e Prosa 2003

POESIA

1° Premio: GABBIANI (*Luigi Baldassare*)

2° Premio. LA STAGIONE DELLE PIOGGE (*Rosa Girardi Bertoncelli*)

Menzione "Premio Stagionalia": STAGIONALE (*Mimma Mauri*)

PROSA

1° Premio: LA GOCCIA SUL CUORE (*Arrigo Filippi*)

2° Premio: SULLO STESSO TRENO (*Marco Bottoni*)

GIURIA

Edgarda Ferri - *Presidente*

Alberto Cippi

Matteo Collura

Grazia Giordani

Terzo Premio Nazionale di Poesia e Prosa 2005

POESIA

1° Premio: OTTOBRE (*Daniela Raimondi*)

2° Premio: ONIRICA STAGIONE (*Paolo Ferraresi*)

Arte Premio: NEBBIA (*Maria Grazia Saviola Galli*)

Menzioni. I SOGNI DI UN BAMBINO (*Riccardo Menabo'*)

U SOLE - IL SOLE (*Mario Piergiovanni*)

PROSA

1° Premio: UN' EREDITA' DI CIELI (*Romana Morelli*)

2° Premio: X COMPRESO TRA MATERIA ED INFINITO (*Alan Beccari*)

Arte Premio: IL FUORILEGGE (*Davide Savorelli*)

GIURIA

Matteo Collura - *Presidente*

Alberto Cappi

Grazia Giordani

Gianna Vancini

Quarto Premio Nazionale di Poesia e Prosa 2007

POESIA

1° Premio: NON E' GIORNO... (*Marco Bottoni*)

2° Premio: LA FOGLIA (*Rosa Girardi Bertoncelli*)

PROSA

1° Premio : DILLO CON I FIORI (*Maurizio Barbarisi*)

2° Premio : CREMLINO (*Elena Borghi*)

Menzione "Premio Stagionalia". TROMBONI AU CLAIRE DE LUNE

(*Davide Savorelli*)

GIURIA

Matteo Collura - *Presidente*

Alberto Cappi

Grazia Giordani

Gianna Vancini

Quinto Premio Nazionale di Poesia e Prosa 2010

POESIA

Premio Alberto Cappi: Marco Bottoni

1° Premio: ZENITH (*Daniele Moneghini*)

2° Premio: PALINSESTO (*Filippo Pirro*)

Menzione: LIBERTA' (*Francesca Lotti*)

PROSA

1° Premio: NOTE DI VITA (*Emilia Fragomeni*)

2° Premio: LETTERA PER UN ADDIO (*Maurilio Distefano*)

Menzione "Premio Stagionalia": PRIMA CHE IL GALLO CANTI (*Davide Savorelli*)

Riconoscimento: IL MAESTRO CONCIATORE (*Emanuele Colorni*)

GIURIA

Matteo Collura - *Presidente*

Donatello Bellomo

Grazia Giordani

Daniela Raimondi

Gianna Vancini

SESTO PREMIO STAGIONALIA - 2013

ATTESTATI AI PARTECIPANTI ACCREDITATI

SEZIONE POESIA

Altobel Giovanna - Verona, Arecchi Alberto - Pavia, Balestriere Pasquale - Napoli, Baroni Carla - Ferrara, Basaglia Lidia - Mantova, Bergna Anna - Como, Bernardinelli Luciana - Rovigo, Bertasi Wilma - Mantova, Berton Franco - Mantova, Bertoncelli Girardi Rosa - Verona, Bianchi Giulio - Trieste, Bizzarri Danilo - Mantova, Bizzarri Fernando - Varese, Boni Ilaria - Mantova, Bonvento Luciano - Rovigo, Borsoni Paolo - Ancona, Braccini Fabiano - Milano, Busdraghi Williams - Pisa, Capecchi Lorian - Pistoia, Cardillo Anna Maria - Roma, Catalano Pietro - Roma, Caterina Elio - Modena, Chizzini Attilia - Brescia, Cinti Imelde - Ferrara, Coghi Laura - Mantova, Colucci Angelo - Lodi, Compagnoni Stefania - Mantova, Corti Italo - Genova, Cranchi Marco - Mantova, Cristiani Saverio - Parma, Cristiano Daniele - Teramo, Cruz Yuleisy - Bologna, Dal Lago Vanessa - Verona, De Fanis Mario - Ancona, Drioli Roberto - Gorizia, Fasoli Elvira - Genova, Fava Roberta - Rovigo, Ferramosca Annamaria - Roma, Ferrara Giuseppe - Ferrara, Fioravanti Anna Paola - Rovigo, Fioravanti Maria - Mantova, Fiorini Franco - Frosinone, Fragomeni Emilia - Genova, Freddi Ivan - MB, Furini Claudio - Rovigo, Gagliardi Marisa - Ferrara, Gatti Luciana - Verona, Ghelfi Maura - Mantova, Giovannini Brunella - Reggio Emilia, Girardi Danilo Valerio - Verona, Greggi Pigozzi Laura - Mantova, Gregorini Daniela - Pesaro e Urbino, Groppelli Valeria - Cremona, Lorenzini Lara - Mantova, Lui Luigi - Mantova, Malavasi Claudio - Mantova, Manfredi Dell'Aversana Maria - Caserta, Marconi Fulvia - Ancona, Mariani Tullio - Pisa, Marinoni Chiara - Milano, Mazzieri Igino - Ancona, Merlo Claudio - Verona, Migliorini Giulia - Genova, Montanari Rita - Ferrara, Morello Umberto - Genova, Munerati Veroni Gabriella - Ferrara, Nava Eros - Brescia, Nicolis Fernanda - Verona, Orsi Monica - MB, Padricelli Pasquale - Ferrara, Paiotto Elisa - Ferrara, Paron Donatella Stefania - Rovigo, Pasqualini Luciana - Rovigo, Pasqui Santina - Mantova, Pavarin Arnaldo - Rovigo, Penoncini Edoardo - Ferrara, Piccoli Renzo - Bologna, Pinotti Lia - Mantova, Pirro Filippo - Foggia, Ragazzi Roberto - Rovigo, Regoli Uta - Ferrara, Rimessi Raoul - Ferrara, Rossi Isabella - Mantova, Rossi Piergiorgio - Ferrara, Sagona Giacomo - Livorno, Sangiovanni Paolo - Roma, Saviola Galli M. Grazia - Mantova, Schiavelti Araldi Sara - Mantova, Sciutto Mariuccia - Alessandria, Simoncelli Idinuccia - Mantova, Spina Rosanna - Livorno, Squassabia Davide - Mantova, Tartari Valentino - Ferrara, Teni Maria Rosaria - Lecce, Trabanelli Silvana - Ferrara, Tralli Chiara - Mantova, Vaccari Marta - Verona, Vallenari Laura - Mantova, Vannucchi Giulia - Lucca, Veronesi Renato - Ferrara, Vettorello Rodolfo - Milano, Vicenzi Ivan - Mantova, Zinetti Liliana - Bergamo, Zuliani Valentina - Verona.

SEZIONE PROSA

Aurilia Silvana - Napoli, Bacigalupo Gaya - Genova, Bizzarri Danilo - Mantova, Bocchi Vittorio - Mantova, Bottoni Marco - Rovigo, Caprara Bassoli Carla - Verona, Paolo Cappelletti - Milano, Cristiani Saverio - Parma, Dal Porto Michela - Mantova, Daniele Cristiano - Teramo, Di Dio M.Cristina Clotilde - Enna, Fioranti Maria - Mantova, Fioravanti Anna Paola - Rovigo, Fragomeni Emilia - Genova, Greggi Pigozzi Laura - Mantova, Guernieri Franco - Mantova, Izzo Marcello - Lorenzini Lara - Mantova, Lotti Francesca - Mantova, Marino Marina - Ragusa, Mazzon Rita - Padova, Merlo Claudio - Verona, Morelli Romana - Ravenna, Padricelli Pasquale - Ferrara, Paron Stefania Donatella, - Rovigo, Pasqui Santina - Mantova, Pierino Pini - Brescia, Piva Mauro - Mantova, Prezzavento Chiara - Mantova, Radeva Guergana - Grosseto, Rebuzzi Alcide - Mantova, Redaelli Giulio - MB Rossi Mauro - Rovigo, Sansoni Carla - Ferrara, Santi Patrizia - Modena, Saviola Galli M.Grazia - Mantova, Savorelli Davide - Firenze, Scuderi Giuseppe - Mantova, Sorrentino Domenico - Mantova, Sotgiu Elisa - Pisa, Valzano Maria Antonietta - Roma, Zelati Pietro - Mantova, Zibordi Massimo - Mantova, Zoso Giulia - Ferrara.



Giorgio Giordani - La veletta
La moglie Ena Martinelli
Esposta alla XXI Biennale di Venezia, 1937

Occhi attoriti, grandi di paura -
Le bimbe guardano il vuoto, non capisce -
L'ombra riflette di una mano padrona
colpisce -

Non un lamento -

Le madri non si difende le che finire -

Cielo perverso.

Il perdono, poi di nuovo... poi di nuovo -
Segui sul volto, spie di violenza -

Tutto parte

Ricordi sono ferite -

L'amore ci pare le sue larve -

Pareti di ferro le sue case

Shore alle speranze -

Violenza sulle donne

monre 2012 -

Si ringraziano:

Comune di Carbonara di Po, Comune di Castelmassa, Comune di Felonica, Comune di Ostiglia, Comune di Borgofranco sul Po, Comune di Quistello, Consorzio Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Secchia, Lions Club Mantova Barbara Gonzaga, Lions Club Padania, Rotary Mantova Sud, Solis Radios, Arte Stampa, I.D.S., Sermidiana, Guadagni Ortopedia Mantova, Centro San Michele, Sermedical, Xray One, Imperial srl, I fiori di Elena, Latteria Agricola Mogliese, Banca Popolare di San Felice sul Panaro, Banca Mediolanum, Farmacia Roveri Revere.